

Lunedì 13 gennaio 1997

**IL DILUVIO
IN CAMPANIA**

■ CASTELLAMMARE DI STABIA (Na). «Lei cerca una definizione per questa maledetta frana? Eccola: una slavina, una immensa slavina di fango». Il capitano Oreste Liporace, che ci ospita a bordo dell'«Ab412», un elicottero del nucleo dei carabinieri di Pontecagnano, sa trovare le parole giuste. Perché dall'alto si ha l'esatta dimensione della sciagura che venerdì sera ha colpito Castellammare facendo quattro morti, un disperso e una trentina di feriti.

La collina decapitata

La cima della collina di Pozzano ora appare letteralmente decapitata, la pioggia, che per cinque giorni di seguito ha inzuppato il terreno trasformandone le zolle in spugne mortali, ha staccato un primo pezzo di terra, una palla di una decina di metri cubi che ha cominciato a rotolare verso il basso. E senza trovare ostacoli. Né reti di contenimento, che servono a poco, avvertono gli esperti, né radici profonde, che invece servirebbero e come.

Anzi, la palla di fango ha acquistato forza, volume e velocità grazie al canale naturale che dalla collina si tuffa a valle: una gola larga una cinquantina di metri e lunga 500.

Durante questo percorso la palla di fango si è ingrossata di acqua, detriti e tronchi d'albero: una forza distruttrice di centinaia di tonnellate. Che è piombata sulla casa dei coniugi Somma con la pesantezza di un enorme maglio.

Affacciandoci al portellone dell'elicottero vediamo il tetto e i pilastri diventati ormai una cosa sola e il bagno, dove il povero boscaiolo Umberto Somma, di 45 anni, stava facendo la doccia, letteralmente cancellato, scaraventato in mare. Volteggia l'elicottero e si abbassa sulla collina di Pozzano. Non piove più, e forse nei prossimi giorni il tempo migliorerà. Speriamo, perché altrimenti c'è il rischio concreto che altre parti della montagna franno trascinando a mare altre valanghe di fango. I tecnici non lo escludono e per questo dicono che apriranno la Statale al traffico non prima di un mese.

La morte

Dal cielo la vedi la collina indebolita dalle piogge incombere minacciosa sulle case costruite fin sotto i dirupi. Vedi i parenti della signora Filomena Cinque urlare e disperarsi perché il corpo della loro cara non è stato ancora ritrovato dopo tre giorni di scavi.

Bestemmieranno, malediranno le autorità fino a quando la povera donna, 83 anni, non verrà estratta dal fango.

È mezzogiorno, dopo un'ora il suo corpo, avvolto nelle coperte, viene portato giù dai vigili del fuoco. Ora Filomena Cinque non è più un disperso: è la quarta vittima di questa tragedia annunciata: l'ha tirata fuori dal fango e dalle macerie lo stesso vigile del fuoco che a Natale ha recupera-

**Strade riaperte
sul litorale
Resta bloccata
la A3**

Le carreggiate della Napoli-Salerno investite venerdì dalle due frane, una all'altezza di Nocera Inferiore e l'altra di Vietri sul Mare, sono state completamente ripulite e rese percorribili mentre l'autostrada, nel tratto Angri-Salerno, resta ancora chiusa al traffico. I lavori di emergenza per porre sotto sicurezza la sede autostradale continuano febbrilmente e, se si riesce a tenere il ciclo continuo, potrebbero essere ultimati nel giro di quattro-cinque giorni. Gli svincoli interessati sono: Nocera Inferiore e Nocera Superiore, Cava dei Tirreni, Vietri sul Mare e la barriera di Salerno. Gli automobilisti provenienti da Napoli e diretti a Salerno dovranno uscire ad Angri, quelli provenienti da Salerno per raggiungere Napoli dovranno seguire percorsi alternativi. La polstrada consiglia di utilizzare l'autostrada Caserta-Salerno.



Un vigile del fuoco al recupero delle auto trascinate fino alla spiaggia dalla frana

Ciro Fusco/Ansa

Restano solo macerie e fango

Recuperato il corpo della quarta vittima

In volo sulla collina di Pozzano, ad osservare da vicino la frana che venerdì ha provocato morte e distruzione sulla Statale Sorrentina. Quattro le vittime accertate. L'ultima, Filomena Cinque, di 83 anni, è stata recuperata ieri. Oggi i funerali di Raul Veropalumbo, il marittimo morto il giorno dopo essere diventato padre. Un tragico destino, il suo: suo padre morì poche ore prima che Raul nascesse. La moglie: «Non ha potuto neppure abbracciare sua figlia».

DAL NOSTRO INVIATO

ENRICO FIERRO

to il corpo del fabbro inghiottito dalla voragine di Miano.

La montagna

Vedi tutto questo e ti chiedi quali pensieri, quali sentimenti sono passati nella mente di chi ha deciso di «alzare quattro mura» a ridosso di questa debole collina. Gli stessi, forse, di chi ha costruito case e alberghi fin sopra al Vesuvio, la montagna - come la chiamano qui -, incuranti del pericolo eruzioni e dimentichi di Pompei.

È forse, quella particolare abitudine alla morte e alla tragedia che si avverte da queste parti. Nella zona che va da Castellammare a Torre Annunziata, un fazzoletto di terra di appena 10 chilometri quadrati, in sette anni la guerra di camorra ha fatto 138 morti. Giointa contro d'Alessan-

dro, D'Alessandro contro Imparato: i generali della camorra che ammazzavano e si ammazzavano tra di loro, la grande mattanza.

I colpi dei killer potevano essere ascoltati quasi in ogni casa, «e invece ad ogni omicidio, con i cadaveri resi irrecognoscibili dalle pistolettate - racconta un carabiniere che ne ha viste tante - dovrei faticare non poco per trattenerne i padri che portavano i figli a vedere o muorto».

Il destino di Raul

O forse è il «destino». «Era destino», ripete a cantilena una donna guardando la villetta sventrata dei Somma.

Il destino di Raul Veropalumbo, è tanto crudele e assurdo che si fa fatica a raccontarlo. Forse neppure il prete che oggi celebrerà la

funzione religiosa nella chiesa dell'Annunziata, riuscirà a trovare le parole giuste. Venerdì sera, Raul tornava da Vico Equense, era andato in ospedale dove la moglie ha dato alla luce una bambina. «Non ha fatto neppure in tempo ad abbracciarla», racconta la donna davanti alla spietata telecamera della Tv di stato.

Perché Raul è morto schiacciato dalla valanga di fango mentre tornava a Castellammare. Come suo padre, che morì in un incidente stradale poche ore prima che Raul nascesse.

Polemiche feroci

La tragedia poteva essere evitata? In queste ore le polemiche sono feroci. C'è chi dà la colpa alla coda di auto che in quel momento si era formata sulla Sorrentina. «Balle», replicano i vigili di Castellammare e i carabinieri. «Abbiamo fatto tutto quello che era possibile fare. Abbiamo lanciato subito l'allarme, e gli automobilisti, quando si sono accorti che la collina stava venendo giù, hanno abbandonato le macchine e si sono messi al riparo. Immaginate cosa sarebbe successo se la valanga avesse colpito auto in corsa: avremmo contato i morti a decine».

Altri danno la colpa alla galleria che, si lavora ormai da dieci anni,

dovrà congiungere la Statale con la zona di Scrajo evitando di passare per il tratto franato venerdì. Per gli scavi si sono usate anche le mine e le case tremavano, nei muri si aprivano crepe e lesioni denunciavano.

La verità, anche questa, la stabilirà forse una inchiesta aperta dalla magistratura.

Altre auto

Il mare, intanto, continua a restituire carcasse di auto. Adesso nel tratto antistante il cementificio hanno sistemato una chiatte che draga il fondo, un enorme braccio tira su una massa informe di metallo e plastica. «È la mia Y10», urla un giovane architetto.

Venerdì sera tornava dal lavoro ed era incollato in auto proprio sotto l'epicentro della frana, quando ha sentito il boato ha aperto le portiere ed è scappato. «Ora lo scriva che il vero vincitore della Lotteria sono io».

Dall'elicottero

L'elicottero dei carabinieri volteggia sul luogo del disastro, si abbassa e si rialza fino a spingersi verso il Golfo di Sorrento: è uno spettacolo malinconico. Dall'alto vedi una natura ancora bellissima, il Fato con la pancia piena di acque minerali, le serre di primizie e fiori di Torre Annunziata, le pas-

seggiare a mare di Vico e Sorrento. Ti ritorna in mente la nostalgia di Alberto Irace, ventinove anni ed assessore nella sua città, che ti parla di Castellammare stazione turistica e termale per i signori, che ti racconta delle terme sempre affollate e dei consolati, «ne avevamo più noi che Napoli», dei cantieri navali e delle fabbriche che qui producevano lavoro ed operai ad alta specializzazione.

L'isola spezzata

Storie di un tempo ormai andato. Ora tutta la Penisola Sorrentina è una enorme conurbazione che si estende fino all'area vesuviana e al Salemitano quasi senza soluzione di continuità.

Milioni di persone con città che hanno una densità abitativa per chilometro quadrato paragonabile a quella delle metropoli asiatiche. Sarà faticoso e ci vorranno ancora giorni per liberare la strada verso Sorrento dal fango e dai detriti, difficile riparare il costone di Pozzano e rendere così meno rischiosa la circolazione delle auto, difficilissimo far riprendere la vita a Castellammare dove il 40 per cento delle strade è bloccato a causa degli smottamenti.

Ma quanto tempo ci vorrà perché queste città e questi paesi escano, finalmente, dall'emergenza perenne? □ E.F.

IL RACCONTO

«O polacco» è sparito La montagna lo ha inghiottito?

DAL NOSTRO INVIATO

■ CASTELLAMMARE DI STABIA (Na). «O polacco è come il gatto: tiene cento vite!». Commenta così il giovane venditore ambulante di Marlboro di contrabbando che sta facendo affari d'oro sul luogo della frana di Pozzano, la notizia del riconoscimento del cadavere trovato poche ore dopo la tragedia. Non è il «polacco», il barbone che a Castellammare conoscevano un po' tutti, l'uomo ritrovato a mare e ucciso dalla colata di fango e pietre che ha investito la Statale Sorrentina alle 9 di sera di venerdì. Il cadavere è quello di Francesco Scisciolo, 55 anni, esattore al casello autostradale sulla A3, lo ha riconosciuto il figlio Ivan, un sottufficiale dei carabinieri. Che destino infame quello del «polacco», uomo-fantasma, entità senza volto e senza nome. Perché a Castellammare, dove trascinava la sua esistenza in compagnia di una torma di cani, tutti lo chiamavano «il polacco» per quella sua strana parlata, ma polacco non era. Era austriaco, forse, e nella città della tragedia viveva da qualche anno. Prima dormiva nei giardini del lungomare, accucciato nelle sue coperte fetenti e stringendo a sé le sue buste di plastica piene di cose raccattate nei bidoni della spazzatura.

«Era sporcio, puzzava», racconta schifato un tipo al «Bar Diana», «spesso si spogliava nudo davanti a tutti. Spaventava la gente». E per questo, un giorno, alcuni baldi giovanotti di Castellammare decisero di dargli una lezione. Gli si avvicinarono in due su un motorino Honda con regolare marmitta forata. Gli girarono attorno due tre volte gridandogli «fetente e merda». Lui urlò qualche bestemmia nella sua lingua. Poi i due passarono dalle parole ai fatti e cominciarono a picchiarlo. Lo colpirono con una mazza chiodata. Sul

petto, sulle spalle, sul volto: sempre girandogli attorno e gridandogli «fetente». Alla fine sparirono. E fu così che il polacco decise di cambiare aria. Lasciò il lungomare e finalmente trovò una casa per sé e per i suoi cani. Se ne andò al vecchio cementificio, quel fantasma diroccato a pochi metri dall'epicentro della frana e semisommerso dal fango. Quelle torri sfocchiate dalla salsedine diventarono il regno suo e dei suoi cani. Faceva freddo, certo, ma almeno «il polacco» aveva finalmente un tetto sopra la testa, e poi per mangiare non c'era problema.

Proprio lì, a due passi, c'era la paninoteca «Salti», quella distrutta dalla frana. Soprattutto nei fine settimana si affollava di ragazzi e ragazze, e i bidoni all'uscita si riempivano di ogni ben di dio: avanzi di panini, pizze fritte e panzarotti. «Il polacco» rovistava e guardava con un po' d'invidia quei ragazzi che vocianti e allegri si avviavano verso le macchine per andare a Vico e a Sorrento a divertirsi. Per lui solo la compagnia dei suoi cani, due, un bastardo dal pelo rosso e un cane bianco da gregge, da ieri si aggirano inquieti sulla spiaggia. Si avvicinano alle onde e guaiscono, «forse - dice un vigile del fuoco - vogliono dirci che il loro padrone è lì, sotto l'acqua». Nessuno, chiede notizie sul «polacco», neppure la tv di Varsavia, che dopo le prime notizie ha chiamato la caserma dei carabinieri di Castellammare per chiedere informazioni. Forse ne ritroveranno il corpo in mare, o forse sotto la montagna di fango dove ancora scavano i vigili del fuoco e i ragazzi del Genio. O forse il «polacco» riapparirà all'improvviso girando per Castellammare con i suoi cani e le sue buste di plastica. Perché «o polacco tiene cento vite: come i gatti».

**Smottamento
nel Beneventano
Sgomberate
quattro famiglie**

Un notevole movimento franoso sta interessando a Sant'Agata dei Goti in provincia di Benevento. Circa 15 ettari di terreno collinare stanno scivolando a valle ed hanno coperto due ampi tratti della Fondo Valle Isclero e della strada provinciale che collega la frazione di Supporticoll'abitato del centro sannita. Il fenomeno non ha coinvolto persone anche se in un primo momento si è temuto il contrario, essendo la zona frequentata, specie di domenica, da cacciatori provenienti dal napoletano e dal casertano. Sul posto sono intervenuti carabinieri, vigili urbani e vigili del fuoco che, con l'ausilio di un «geofono» hanno escluso la presenza di esseri umani sotto l'enorme cumulo di terra franata. Per motivi precauzionali è però stato disposto lo sgombero di quattro famiglie. Il consiglio comunale di Sant'Agata, riunito in seduta straordinaria, ha chiesto la dichiarazione dello stato di calamità naturale. Si prevede che saranno necessari tre giorni per liberare le due strade.

Vertici a raffica per l'emergenza. La Provincia stanziava 5 miliardi, Il Pds chiede un progetto per l'ambiente

Nel Sorrentino la terra smotta ancora

Vertici in Prefettura, riunioni con tecnici e geologi si sono susseguiti per tutta la giornata di ieri per fare il punto sull'emergenza maltempo nel napoletano. Il prefetto Catalani: «La situazione è in evoluzione anche se non preoccupante». 90 persone sgomberate tra Pimonte e Sorrento per motivi precauzionali. Decisi i primi interventi urgenti per ripristinare la viabilità sulla penisola sorrentina. Da oggi al lavoro la commissione di periti nominata dalla Procura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Le condizioni del tempo sono sensibilmente migliorate, è comparso persino il sole, ma resta l'emergenza in tutto il napoletano. Diminuite le richieste di intervento ai vigili del fuoco, e non ci sono stati peggioramenti negli smottamenti già avvenuti nei giorni scorsi. Ieri mattina, in Prefettura, è stato fatto il punto sulla situazione. La linea ferroviaria della Circumvesuviana tra Castellammare di Stabia e Vico Equense è stata riaperta. Resta ancora bloccata, invece, l'autostrada

da A3 tra Angri e Salerno dove venerdì notte si è abbattuta una frana, e la statale 145, che porta al comune di Sorrento. Intanto da questa mattina comincerà il difficile lavoro della commissione di periti nominata dal procuratore capo di Torre Annunziata, Alfredo Ormanni, che dovrà accertare eventuali responsabilità nella frana di Pozzano. Tra le prime ipotesi, infatti, non si escludono le cause dolose: i lavori della galleria situata tra Pozzano e Vico Equense, proprio ad un centinaio

di metri dal luogo della sciagura. Ancora drammatica la situazione nei quartieri alti di Napoli: il Vomero è quasi isolato dal centro storico della città.

Dopo il capoluogo campano e il comune di Pozzuoli, anche la Provincia di Napoli ha deliberato la richiesta dello stato di calamità naturale in tutto il territorio provinciale. Il presidente Amato Lambertini, che ieri ha incontrato i sindaci dei comuni interessati ai dissesti, ha annunciato che è stato deciso di avviare le procedure per consentire lavori urgenti per un importo di cinque miliardi di lire. Le opere dovrebbero consentire, in tempi rapidi, di riattivare la circolazione sulle strade interrotte da frane e voragini.

Rischio di crolli

In tutta la penisola sorrentina sono in atto piccoli smottamenti di terra. A Sorrento, il maltempo ha smosso le fondamenta di alcuni fabbricati che si trovano nelle frazioni Priora, Casarlano, e capo di

Sorrento. Insomma c'è il rischio di crolli, e per motivi precauzionali il sindaco ha disposto lo sgombero di sei nuclei familiari. Momenti di paura, ieri mattina, per nuovi movimenti franosi anche a Pimonte, dove 75 persone hanno dovuto abbandonare le loro case, a Gragnano e Massa Lubrense.

Ancora in tilt la viabilità sulla statale 145. A Pozzano, recuperati i corpi delle quattro vittime, le ruspe dei soccorritori hanno liberato quasi completamente la carreggiata investita dal fango e dai detriti. Il lavoro dei vigili del fuoco e dei volontari non ha consentito la prevista riapertura dell'importante arteria: ci vorrà almeno un mese. Le squadre di tecnici sono infatti impegnati nei sopralluoghi del costone precipitato. Di conseguenza, il comune di Sorrento è raggiungibile via mare, dal valico di Chiusuni, o con i treni e gli autobus della Circumvesuviana.

Secondo il prefetto di Napoli, Achille Catalani, che ieri ha presie-

duto un vertice nella sala del consiglio comunale di Castellammare di Stabia, «la situazione è tenuta sotto controllo dai tecnici. Catalani ha ringraziato tutti coloro che si sono prodigati nell'opera di soccorso. «Il compito del comitato di emergenza - ha affermato il prefetto - è quello di soccorrere le persone, di ripristinare i servizi e la viabilità. E in questo - ha aggiunto - è riuscito pienamente grazie al sacrificio e al lavoro di tante persone che in silenzio hanno dato il loro contributo con il cuore».

Non sperperare le risorse

Un incontro «in tempi rapidissimi» tra Regione Campania, Enti locali interessati alle frane e Governo «per definire un progetto di risanamento e difesa del suolo e per unificare le risorse disponibili» è stato chiesto dai parlamentari campani e dai gruppi regionali del Pds, secondo i quali occorre in ogni caso «adottare misure per le famiglie, per i primi interventi dei Comuni e per

le attività produttive». In un documento, gli esponenti della Quercia hanno sostenuto che Napoli, Castellammare, la penisola sorrentina, i Monti Lattari, Bacoli, Pozzuoli, e le zone del Beneventano, Casertano e Avellinese richiedono un piano serio d'intervento. «Nel Mezzogiorno, così come è avvenuto in altre aree del Paese - è scritto nel documento del Pds - è possibile, utilizzando risorse nazionali, regionali e dei vari enti locali, segnare una forte rottura rispetto al passato promuovendo interventi coordinati e progetti, frutto della collaborazione tra diversi livelli istituzionali». A giudizio del Pds, gli eventi naturali di questi giorni, anche se di natura eccezionale per la regione, «non possono costituire un alibi a giustificazione dei danni, dei disastri e delle vittime». Le ragioni del disastro, conclude il documento, vanno ricercate anche in anni di abbandono e di mancanza di una seria politica ambientale e di «sperperi di risorse».